

**Dedicazione del Duomo di Milano**

**Omelia**

**Duomo, 17 ottobre 2010**

**PIETRE VIVE PER L'EDIFICAZIONE DELLA CHIESA**

Carissimi fedeli,

celebriamo oggi una festa importante, che affonda le sue radici nella più antica tradizione della nostra Chiesa milanese e che ogni anno, la terza domenica di ottobre, ritorna con tutta la sua ricchezza di fede e di spiritualità. E' la solennità della Dedicazione della Cattedrale, del nostro Duomo, che il calendario liturgico definisce come "*Chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani*". Il Duomo, nel suo alto valore simbolico, è dunque non solo il centro geografico della Diocesi, ma anche il centro ecclesiale di tutte quelle comunità che, pur trovandosi oggi per motivi storici in altre diocesi, celebrano la liturgia secondo il rito ambrosiano. Per questo desidero rivolgere un saluto cordiale alle parrocchie ambrosiane del Canton Ticino in diocesi di Lugano e a quelle che si trovano nelle diocesi di Bergamo, di Novara e di Lodi: sono tutte comunità che oggi celebrano come noi la festa del nostro Duomo, riconoscendo in esso, insieme a noi, la loro "Chiesa madre".

Quest'anno per gli ambrosiani ha una particolarità: ricordiamo la straordinaria figura di san Carlo Borromeo. Il prossimo primo novembre celebriamo il quarto centenario della sua canonizzazione. Fu proprio san Carlo il 20 ottobre 1577 a consacrare solennemente l'attuale Duomo. Ci dicono i testimoni che quella consacrazione fu una sua precisa scelta personale, anche se molti cercavano di dissuaderlo, dal momento che la peste era appena terminata e si temeva che il contagio potesse riacutizzarsi. Il santo Arcivescovo non cambiò affatto la sua decisione: nella consacrazione della Cattedrale vedeva un atto di devozione alla Vergine Santissima, cui il nostro Duomo è dedicato, e soprattutto di adorazione verso il Signore l'Onnipotente.

Sarebbe bello per noi poter riascoltare la voce del Borromeo, ma ci è purtroppo impossibile perché non è stata conservata l'omelia che san Carlo

tenne quel giorno in Duomo. Più volte però, in altre occasioni, egli ebbe modo di parlare del Duomo e del suo significato, lasciandoci al riguardo alcuni testi di grande interesse.

Quest'oggi vogliamo metterci innanzitutto in ascolto della voce di Dio che ci parla attraverso le letture bibliche or ora proclamate, e poi in ascolto di qualche brano di omelia di san Carlo, per assimilare i suoi pensieri e sentimenti come luce e guida per la nostra vita cristiana.

### **Pietre vive: discepoli autentici di Cristo e del suo Vangelo**

Le letture bibliche ascoltate spostano la nostra attenzione dalla *chiesa-edificio* (come è il Duomo) alla *Chiesa-realtà spirituale*, alla Chiesa “Corpo di Cristo”, alla Chiesa “assemblea dei fedeli”: un’esperienza viva e spirituale, dunque, di cui la chiesa-edificio è simbolo e richiamo. Guardando al nostro Duomo siamo allora in qualche modo obbligati a pensare alla grande *comunità di credenti che è la Chiesa ambrosiana*.

Chiarissime al riguardo sono le parole dell’apostolo Pietro ascoltate nella Lettura (cfr. *1 Pietro 2*, 4-10). Egli parla sì di edificio, di pietre, di fondamenta, usando le immagini tipiche di una struttura architettonica, ma il significato è un altro: infatti la pietra angolare che regge tutto l’edificio è Cristo stesso e noi - i credenti - siamo “pietre vive”, compaginati tra di noi in maniera armonica e saldamente appoggiati in Cristo, per costruire insieme quell’“edificio spirituale” che è la Chiesa santa del Signore.

Ci chiediamo allora *cosa dobbiamo fare per essere veramente pietre vive*, che aderiscono a Cristo pietra fondamentale e che insieme a lui edificano la Chiesa di Dio. La risposta ci viene dal brano evangelico di Luca, che parla di un edificio da costruire e di fondamenta solide che permettono la stabilità e la resistenza alle intemperie e alle scosse sismiche. Di nuovo ci troviamo di fronte solo a delle immagini, ad una parabola, di cui però va colto il significato profondo. Se come cristiani vogliamo essere “pietre vive”, se vogliamo costruire “l’edificio spirituale” che è la Chiesa come comunità di credenti; se come cristiano voglio edificare la mia vita personale di discepolo del Signore in maniera stabile e solida, senza il rischio di crollare davanti alle prime difficoltà o sotto i sommovimenti delle forze avverse al Vangelo, che cosa dovremo, che cosa dovrò fare? Dovremo - ci risponde Gesù - ascoltare le sue parole e metterle in pratica (cfr. *Luca 6*, 47). Dovremo cioè *fare del Vangelo il criterio*

*fondamentale e la norma concreta dei nostri pensieri, sentimenti, gesti e comportamenti*, e quindi evitare di ridurre la vita cristiana a semplici affermazioni verbali. Come non notare l'ammonimento severo che nel Vangelo di oggi il Signore ci rivolge: «Perché mi invocate: 'Signore, Signore!' e non fate quello che dico?» (Luca 6, 46).

*Celebrare la festa della Cattedrale significa celebrare la nostra festa come comunità cristiana; prendere coscienza della dignità e dei doni ricevuti dal Signore e insieme dei nostri impegni e doveri di cristiani; significa sentirsi davvero "pietre vive", cioè discepoli autentici di Cristo che vivono il suo Vangelo – lui stesso come Vangelo vivente e personale - nelle realtà concrete del vissuto d'ogni giorno: Pietre vive nei fatti concreti e non a parole!*

Un suggerimento simile ci viene dall'Epistola, con i due ammonimenti dell'autore della Lettera agli Ebrei. Il primo è di rendere lode a Dio attraverso la celebrazione del culto: «per mezzo di Gesù offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome» (Ebrei 13, 15). Questo però non basta, perché come secondo ammonimento l'autore aggiunge: «Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace» (Ebrei 13, 16).

Dunque, pregare e invocare il Signore con le labbra è importante, ma a nulla servirebbe se poi nella vita non si mettesse in pratica il "Vangelo della carità". Siamo esortati a fare e l'una cosa e l'altra: quando andiamo in una chiesa (come questo Duomo) è giusto celebrare il culto del Signore, innalzare a Dio le nostre invocazioni; ma quando usciamo dalla chiesa-edificio non dobbiamo dimenticarci che continuiamo a essere pietre vive della Chiesa, che siamo chiamati a celebrare la liturgia con l'esercizio della carità cristiana, con l'attenzione al prossimo, con la pratica di un Vangelo che si fa "vita della nostra vita".

### **L'amore di san Carlo per il Duomo**

Ci mettiamo ora in ascolto di san Carlo. Egli *amò moltissimo il nostro Duomo*, lo volle come vero centro della vita liturgica dell'intera diocesi e come punto di riferimento per la vita cristiana di ogni fedele ambrosiano.

In un'omelia del gennaio 1584 – l'ultimo anno della sua vita - san Carlo istituiva un *confronto tra l'antico Tempio di Gerusalemme e il nostro Duomo* e concludeva dicendo: "Questo (cioè il Duomo, la chiesa) è il vero Tempio, questa

è la santa dimora di Dio! Qui non vi sono le tavole della Legge antica, non ci sono i Pani della presentazione, non c'è la verga di Aronne, non c'è l'Arca dell'Alleanza; qui, sul Trono della maestà, su questo santissimo Altare, è presente lo stesso Figlio di Dio, Dio e Uomo, circondato da infinite moltitudini di Angeli. Qui vi è quel pane che discende dal cielo; qui vi è lo stesso datore della Legge, il quale ha impresso la Legge non su tavole di legno o di pietra, ma sulle tavole di carne dei nostri cuori; qui vi è quella verga che è fiorita nel grembo della Vergine; qui vi è la vera Arca della divinità, nella quale è racchiuso il tesoro di tutte le grazie”.

Il santo auspicava poi *una visione di fede* per tutti coloro che sarebbero entrati in Duomo per partecipare alla preghiera comune e attingere alle sorgenti della grazia. Così proseguiva nell'omelia: “Chi non si accorge, venendo a pregare nelle nostre chiese, di quei raggi vivificanti che scaturiscono dall'altare e che gli illuminano la mente e gli infiammano il cuore? Nell'Antico Testamento l'Assemblea di Dio veniva chiamata 'Propiziatorio'; ma la nostra Chiesa è il vero 'Propiziatorio', perché in essa è presente colui che si rende a noi propizio nonostante tutte le nostre iniquità, colui che risana tutte le nostre debolezze”.

Ci aiuti san Carlo a tenere sempre viva la coscienza del dono di grazia che arricchisce - con l'ascolto della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la preghiera filiale a Dio - la nostra presenza in questo Duomo, come in ogni altra chiesa. Nel luogo santo ci sia dato di fare l'esperienza della grazia di Cristo, che sola ha la forza di rinnovare il cuore e la vita nella gioiosa consegna di noi stessi al suo Vangelo.

Un altro aspetto vogliamo sottolineare dell'amore di san Carlo per il Duomo. Come pastore di grande concretezza, egli *guardava al Duomo anche in rapporto ai problemi materiali* e di conseguenza richiamava i fedeli milanesi ai loro doveri verso il Duomo. Nella Pentecoste del 1584 san Carlo confrontava con grande schiettezza l'atteggiamento dei fedeli durante la prima fase di costruzione del Duomo e l'atteggiamento proprio dei suoi tempi. Così si esprimeva: “O se potessimo vedere con quanta devozione e con quanto amore i nostri antenati diedero inizio a questo Duomo, con quale ardore spirituale moltissimi di loro offrirono tutte le loro sostanze e i loro beni per l'edificazione di questo immenso Tempio; come erano gioiosi nell'accorrere qui a prestare la

loro opera anche in lavori manuali, senza tener conto della loro nobile origine, portando calce e pietre sulle loro spalle e aiutando i costruttori!”. Proprio così: la costruzione del Duomo era stata l’opera di un grande movimento di popolo: clero e laici, autorità ecclesiastiche e autorità politiche e civili, nobili e gente semplice; in una parola, l’intera città di Milano volle la sua Cattedrale, la sentì come un patrimonio proprio, la curò con amore e ne finanziò i lavori.

Ma a fine Seicento san Carlo constatava nei milanesi il raffreddarsi dell’entusiasmo degli inizi e il venir meno del loro affetto per la Cattedrale. Di qui il suo richiamo: “Ma che cosa potremo dare noi al Signore, il quale non ha bisogno dei nostri doni? Una cosa è certa: tutto quello che porterete in offerta, servirà a portare a termine e ad abbellire questo Tempio santo nel quale Dio è adorato. Sarà almeno un segno della nostra gratitudine e di un animo ben disposto ad adorarlo. Infatti il Signore guarda con benevolenza alle offerte di Abele, ma prima ancora guarda con benevolenza alla persona di Abele: e questo vuol dire che tutto ciò che viene offerto per promuovere il culto divino, viene valutato da Dio non per se stesso, ma secondo la disposizione del cuore di chi lo offre...”. E concludeva: “Preghiamo dunque lo Spirito Santo, Fortezza di Dio, che infiammi i nostri cuori e vi scacci ogni freddezza, e faccia in modo che tutti gli altri uomini possano constatare anche dalle nostre opere esteriori che Egli, lo Spirito, è veramente presente dentro di noi”.

Carissimi, anche queste parole hanno una loro attualità, se pensiamo – come più volte ha rilevato la stessa stampa – ai delicati e costosi lavori che stanno interessando il complesso della Cattedrale e in particolare la guglia maggiore con la nostra amata Madonnina. Invito per questo tutti i milanesi, gli ambrosiani e gli amministratori pubblici a sentire il Duomo come la loro grande casa e ad interessarsi ai suoi problemi, anche di carattere gestionale ed economico, sostenendo l’encomiabile opera della Fabbrica che con ristrettissimi mezzi a disposizione provvede al restauro e al mantenimento della nostra Cattedrale. Come il Duomo è sorto per volontà dei milanesi – ci ricorda oggi san Carlo –, così continuerà a essere nel mondo il simbolo più bello della nostra Città e della Diocesi ambrosiana solo se noi, ad ogni livello, pubblico e privato, avremo audacia nel volerlo e tenacia nel custodirlo e valorizzarlo.

La nostra città si prepara a vivere eventi che nei prossimi anni la metteranno al centro dell’attenzione internazionale: milioni di ospiti,

provenienti da tutto il mondo, verranno a visitare questa Cattedrale, desiderosi se non di abbeverarsi ai tesori di fede cristiana che alimentano la nostra tradizione ambrosiana, almeno di raccogliere qualche frammento di quel segreto di ingegno e bellezza, di produttività e cultura che contraddistingue da secoli il nostro orgoglio milanese e lombardo.

Mi chiedo se arrivando in piazza Duomo e varcando le sue porte troveranno una Cattedrale completamente restaurata e capace, come è nella sua natura, di “stupire il mondo”. Come non pensare a un Duomo consolidato in tutte le sue guglie, ripulito dalla coltre del tempo negli interni e restituito al chiarore dei suoi marmi, dotato di luci e suoni tra i più innovativi e avveniristici, nuovamente accompagnato al fianco dal suo Museo, riaperto al pubblico e magnificamente riallestito? L’impresa potrà sembrare colossale e improponibile in così breve tempo – e in effetti lo è – ma non è forse questa un’occasione unica e imperdibile? Sapremo raccogliere degnamente l’eredità dei nostri padri, che iniziarono e compirono questa Cattedrale, e l’ardore cristiano di San Carlo che a tutti costi volle consacrarla?

Un’ultima parola voglio riservare alle *corali della nostra Diocesi* oggi presenti in Duomo. E’ una parola di compiacimento, di gratitudine e di augurio perché, specialmente nella liturgia eucaristica che sta al centro delle nostre chiese, tutti voi – compositori, cantori, musicisti, direttori e animatori – siate “pietre vive” che nell’edificare la Chiesa trasformano la preghiera in canto e il canto in preghiera, sostengono l’assemblea dei fedeli nella lode a Dio, aiutano tutti in una celebrazione che possa diventare *esperienza dell’amore e della bellezza di Dio*. Questa, carissimi, è la vostra missione! Siatene coscienti e degni: per la gloria di Dio e per la gioia di tutti.

+ Dionigi card. Tettamanzi  
*Arcivescovo di Milano*